SI ESTENDE L'AREA DELL'OFFENSIVA STATUNITENSE NEL SUD-EST ASIATICO

LA FRAGILE NEUTRALITÀ DI SIHANUK

Le rapidissime tappe che hanno portato al colpo di Stato di ieri: dal riallacciamento delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, alla costituzione di un governo di destra definito, nell'agosto scorso, di «salvataggio» - I contrasti di classe sono stati sfruttati dall'imperialismo

Londra

Chiara la mano della CIA nel colpo cambogiano

Dal nostro corrispondente

LONDRA 18

Il colpo di Stato in Cambogia ha prodotto grande eco nella capitale inglese dove da giorni si cerca di analizzare l'attuale fase del conflitto vietnamita alla luce della intensificata pressione militare americana in tutta l'Indocina.

Le domande che i più attenti osservatori inglesi si pongono sono le seguenti: siamo di fronte ad un allargamento della guerra lungo la dorsale occidentale? assistiamo alla applicazione della cosiddetta «teoria del domino» da parte degli USA che vogliono adesso fagocitare Cambogia e Laos? il Pentagono spinge a fondo i suoi piani di offensiva totale? che parte ha avuto la CIA negli eventi più recenti? Ieri sera durante una trasmissione televisiva il giornalista inglese Richard Gott ha portato una documentazione di prima mano sulla estensione durata e intensità dei bombardamenti americani dalle basi aeree del Laos: da anni gli abitanti delle regioni settentrionali sotto il Pathet Lao sono colpiti da continui attacchi. Vaste zone sono state evacuate: il numero dei profughi si calcola sia circa mezzo milione su una popolazione totale di 2 milioni. Gli USA hanno trasferito la loro guerra di sterminio nelle regioni settentrionali del Laos: hanno anche sempre ignorato la neutralità laotiana e la aumentata presenza americana in funzione di appoggio presso l'esercito monarchico dimostra chiaramente il dispiegarsi di una precisa strategia aggressiva. Quante migliaia di soldati statunitensi sono ora impegnati nel Laos? L'aviazione USA ha compiuto decine di bombardamenti quotidiani mettendo a ferro e fuoco il Laos e proseguendo le incursioni contro le province settentrionale del Vietnam del nord. Analogo discorso va fatto per la Cambogia.

Antonio Bronda

Parigi

«Prolungamento della guerra del Vietnam»

Dal nostro corrispondente

PARIGI 18

La notizia del colpo di stato col quale le forze di destra e filo americane della Cambogia hanno rovesciato il regime neutralista di Narodom Sihanuk non ha sorpreso gli ambienti politici parigini. Il capo dello Stato cambogiano che aveva lasciato Parigi soltanto quattro giorni fa dopo avervi trascorso un periodo di cura non aveva fatto mistero della formidabile e brutale pressione esercitata dagli Stati Uniti sugli ambienti più corrotti dell'esercito del governo e dell'Assemblea nazionale per «spostare la Cambogia dal campo neutralista a quello imperialista».

Intrattenendosi coi giornalisti qualche ora prima di partire per Mosca e Pechino Narodom Sihanuk aveva dato della situazione cambogiana — dopo la devastazione delle ambasciate della Repubblica democratica vietnamita e del governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud — un quadro dei più allarmanti che tra l'altro non escludeva la possibilità di un colpo di stato.

Ieri non dimentichiamolo il segretario di Stato Rogers non escludeva la possibilità di un invio di truppe americane nel Laos dove la presenza di ufficiali e «consiglieri» statunitensi non è più un mistero per nessuno. Oggi gli Stati Uniti mettono le mani sul governo di Pnom Penh realizzando così un'altra tappa importante allo strangolamento della lotta popolare di liberazione nel Vietnam del Sud. Non a caso *Le Monde* di stasera apre la sua prima pagina con gli avvenimenti di Pnom Penh che vengono definiti nel titolo stesso «Un prolungamento della guerra nel Vietnam».

Augusto Pancaldi

Da Mosca

Una lettera del principe cambogiano alla madre

Dalla nostra redazione

MOSCA 18

Il principe Sihanuk spodestato da un colpo di Stato della destra filoamericana mentre si trovava a Mosca sulla via del ritorno non si è arreso ed è partito oggi per Pechino deciso a continuare la battaglia per bloccare la rivolta dei gruppi reazionari del suo paese e perseverare in un momento difficile e drammatico la neutralità e l'indipendenza della Cambogia. «Tornerò in patria in qualsiasi caso e a qualsiasi costo — aveva detto ieri sera durante un incontro con i numerosi studenti cambogiani dell'università di Mosca — anche se ciò dovesse costarmi l'arresto».

All'aeroporto il Capo dello Stato cambogiano è stato salutato dal Primo ministro sovietico Kossighin che ha così voluto confermare il pieno appoggio dell'Unione Sovietica al «legittimo leader del popolo cambogiano» (così diceva il comunicato ufficiale sugli incontri tra i dirigenti dei due paesi reso noto l'altra sera) dall'ambasciatore cambogiano a Mosca e anche dai rappresentanti diplomatici della Repubblica popolare cinese della Repubblica democratica vietnamita e dal governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud.

Sihanuk non ha voluto fare dichiarazioni prima di salire sull'aereo. Ma la sua posizione è forse riassunta in una lettera che il principe aveva inviato ieri sera (quando ancora cioè il colpo di Stato non era scattato) alla madre la regina di Cambogia e della quale si è conosciuto il testo. Nella lettera il principe prendeva una netta e decisa posizione contro le forze di destra del suo paese e contro i pericoli che attendono la Cambogia qualora ci si allontanasse dalla linea della neutralità e si decidessero «drastiche misure nei confronti dei popoli del Vietnam».

Dai colloqui con i dirigenti sovietici Sihanuk diceva di avere tratto la conclusione che il campo socialista considererebbe l'abbandono della politica di neutralità da parte della Cambogia come una modifica dei rapporti di forza tra i paesi socialisti e gli Stati Uniti in quella parte del mondo. Le azioni provocatorie contro la RDV rappresenterebbero di fatto — secondo il punto di vista sovietico per Sihanuk che parla) — una «minaccia all'attuale equilibrio di forze».

Dopo aver detto che il Primo ministro cinese Ciu En Lai ricevendo l'ambasciatore di Cambogia a Pechino ha «manifestato l'inquietudine del governo cinese per le manifestazioni della destra cambogiana contro la stessa sede diplomatica della RPC» Sihanuk aveva aggiunto che Breznev Podgorni e Kossighin gli avrebbero proposto «un aiuto multiforme per ristabilire l'ordine e la neutralità» qualora ciò dovesse diventare necessario.

Adriano Guerra

In altri tempi un messaggio di Norodom Sihanuk capo dello Stato cambogiano per condannare la destra proamericana del suo paese sarebbe bastato a bloccarne l'azione. Viceversa il messaggio che la settimana scorsa Sihanuk inviò da Parigi a Pnom Penh per condannare le manifestazioni antivietnamite ed i saccheggi delle ambasciate della RDV e del GRP non ebbe alcun effetto: i giornali di Pnom Penh lo pubblicarono ma continuarono a dare rilievo alla campagna antivietnamita (e proamericana) il governo ordinò la chiusura delle scuole per permettere agli scolari e agli studenti di partecipare alle manifestazioni organizzate da agenti della polizia in borghese pose sul tappeto il problema di triplicare le forze armate (portandole da 30 000 a 100 000 uomini) e ieri infine ha indotto la Assemblea nazionale a dichiarare decaduto dalla carica di capo dello Stato il principe Sihanuk bloccato così all'estero tra Parigi Mosca e Pechino senza alcuna possibilità apparente per il momento di raddrizzare la situazione.

Gli avvenimenti sono giunti come una doccia fredda improvvisa solo a chi guardasse alla superficie delle cose e non alla loro sostanza. L'immagine di una Cambogia genericamente neutrale ed astrattamente felice solidamente ancorata ad una neutralità la cui importanza in rapporto alla situazione nell'ex Indocina francese veniva spesso scambiata per solidità era sicuramente improbabile ma era anche una immagine comoda e riposante.

* * *

La carta d'identità della Cambogia potrebbe essere così descritta: superficie 181 000 chilometri quadrati (la metà circa dell'Italia) popolazione 7 milioni circa di abitanti 1 80 per cento dei quali dediti all'agricoltura fino a 500 persone per chilometro quadrato nella regione centrale del paese e quasi nessuna nelle parti ricoperte dalla giungla nel nord est e nel sud est risorse minerali abbondanti ma solo parzialmente sfruttate (oro ferro fosfati pietre preziose bauxite ecc.) produzione unitaria per ettaro di riso molto bassa (11 quintali in tutto) a causa della tecnica e degli attrezzi agricoli primitivi impiegati e della struttura sociale delle campagne ma in complesso possibilità di esportarne grandi quantitativi monarchia costituzionale capeggiata fino a ieri da Norodom Sihanuk partito politico al potere dal 1955 (cioè da subito dopo la firma degli accordi di Ginevra del 1954 che ponevano fine alla guerra francese in Indocina e stabilivano l'indipendenza di Vietnam Laos e Cambogia) il Sangkum Reastr Niyum cioè la comunità socialista popolare capeggiata anche essa da Norodom Sihanuk. Obbiettivo dichiarato di Sihanuk e del suo Sangkum la creazione di un «socialismo Khmer» cioè cambogiano la cui natura veniva grosso modo definita come «una società nella quale il benessere comune la giustizia e l'armonia saranno raggiunti con la partecipazione e la cooperazione di tutte le classi e sezioni della popolazione inclusa la borghesia nazionale».

* * *

E appena il caso di ricordare che la Cambogia è stata fra i tre paesi d'Indocina quello dove i principi di Ginevra poterono essere più a lungo rispettati. Fu proprio l'adesione di Sihanuk a quei principi a ispirare l'ostilità americana nei confronti ... Vietnam ... porto ... quando ... Hanoi e al FNL Sihanuk ... prestigio all'interno del paese era ancora elevato ... conto che il problema di principio dell'indipendenza e della sovranità che l'aggressione al Vietnam aveva messo in discussione riguardava da vicino anche la Cambogia. E fu allora che egli riuscì a superare la sua diffidenza e la sua repulsione per il sistema socialista stabilendo rapporti con Hanoi che fino al 1965 erano ... stenti.

Fu la stessa logica che lo portò nel 1966 a scrivere in articolo intitolato significativamente «È ormai ora per l'onore dell'umanità di mettere fine alla tragedia vietnamita». E in esso si mettevano in uno stesso mazzo mondo occidentale quello dei non allineati il Vaticano eccetera accusati di «non aver ancora preso coscienza piena del pericolo mortale che corre la nostra umanità ammettendo de facto la nuova legge della giungla (legge del più forte) che gli americani e i loro complici stanno stabilendo a danno di tutti gli Stati e di tutti i popoli meno potenti e meno bene armati». Dopo le gravi distruzioni arrecate al Vietnam gli imperialisti americani ed i loro complici di Bangkok e di Saigon si sentono incoraggiati dalla pusillanimità dell'opinione pubblica internazionale e dei governi implicati in questa vicenda a preparare la distruzione della Cambogia da essi accusata di complicità più o meno volontaria con i "comunisti vietnamiti".

Coerente Sihanuk aveva già rinunciato agli «aiuti» statunitensi e rotto le relazioni con Washington (maggio 1965) denunciato l'azione con la quale apertamente o clandestinamente con i suoi bombardieri o con i mercenari della antica organizzazione reazionaria di Khmer Serei (Khmer liberi) gli Stati Uniti cercavano di minarne il regime risposto con le armi alle incursioni americane e dei fantocci di Saigon entro le frontiere del suo paese smentito a più riprese la tesi principe degli americani quella secondo cui la Cambogia era diventata un «santuario privilegiato» delle forze di liberazione vietnamite. Poi dopo quattro anni dopo la visita di Jacqueline Kennedy riallacciava le relazioni con gli USA verso la fine dell'anno scorso e poi partiva per la Francia per un periodo di cure.

* * *

Partendo per la Francia Sihanuk lasciava dietro di se una situazione profondamente diversa da quella di alcuni anni prima o anche soltanto di un anno prima. Il 1969 non era stato soltanto l'anno della ripresa dei rapporti diplomatici con gli Stati Uniti. Era stato anche l'anno della ascesa al potere degli esponenti di destra della borghesia cambogiana e di un sostanziale mutamento di rotta nella politica interna. Tutto ciò sfuggì in occidente dove i rapporti di forza in termini di un paese così poco conosciuto come la Cambogia avevano scarse possibilità di essere presi sul serio. E tuttavia sarebbe bastato poco a mettere sul chi vive: in agosto l'Assemblea nazionale aveva concesso l'investitura ad un nuovo governo capeggiato dal generale Lon Nol governo che venne definito «di salvataggio».

Anche se pochi sapevano che Lon Nol (presidente del consiglio e ministro della difesa) era di destra così come era di destra il principe Sisowath Sirk Matak (interni educazione sicurezza affari religiosi) le sue dichiarazioni di nuovo capo del governo al momento dell'investitura apparirono di estrema gravità: accanto alla inevitabile riaffermazione di una politica di neutralità vi era l'impegno a non attuare più alcuna nazionalizzazione a snazionalizzare ed a vendere ai privati le imprese non redditizie a svalutare il «riel» la moneta cambogiana ed a prendere tutte le misure necessarie per incoraggiare gli investimenti stranieri. Tutto ciò faceva seguito ad un messaggio al paese nel quale lo stesso Sihanuk aveva chiesto «nuovi sacrifici» ai cambogiani per superare la difficile situazione economica creatasi nel paese. E con qualche ombra di presentimento per quanto doveva accadere aveva aggiunto che se la situazione non fosse mutata il suo partito avrebbe dovuto cedere il posto «ad un regime di partiti» o «ad una dittatura militare» che rilevo getterebbe la Cambogia «direttamente nelle braccia degli Stati Uniti».

E quello che è accaduto e che forse era inevitabile che accadesse lontano Sihanuk ebbero tutto il tempo di germogliare quei semi che erano stati gettati l'anno scorso e che solo la sua presenza a Pnom Penh aveva fino ad allora impedito che esplodessero col vigore che si è poi visto. *Le Monde* in una analisi che non sembra lontana dalla realtà indica tra le cause dell'attuale situazione questi elementi: lotta tra due fazioni di destra rivali una delle quali era stata per lungo tempo al potere all'ombra del principe cedendo solo ultimamente il potere all'ala rivale e più estrema nel tentativo di scaricare sugli stranieri (i vietnamiti) il malcontento popolare verso il governo malcontento delle cui cause le stesse masse cambogiane non si rendono bene conto volontà deliberata di addossare ai vietnamiti la responsabilità di ribellione (addebitate dallo stesso Sihanuk ai cosiddetti «khmer rossi») «che si estende in profondità nelle campagne e trova la sua ragione nello sfruttamento dei contadini da parte di piccoli funzionari avidi e prevaricatori».

Sono tutti gli elementi classici che affiorano in una società in cui i contrasti di classe hanno raggiunto punte estremamente acute ed ai quali la pressione e le manovre imperialiste che hanno prestato un ... detonatore. La fine della vicenda è lontana. Ma si può dire che nella storia della Cambogia si è aperto ieri un capitolo del tutto nuovo ed estremamente delicato e pericoloso.

E. Sarzi Amadè

Questa foto è del 1967, precisamente del 4 giugno. Un gruppo di soldati cambogiani intorno a una quantità di proiettili americani da 105 e 155 mm. raccolti nei villaggi di Cheurak Krim, Daoul Rat e Sotey, nella provincia di Kompomciam dopo un attacco aereo dell'aviazione USA. La foto fu distribuita dall'agenzia di Hanoi VNA e diffusa in europa dalla ADN-Zentralbild

Sihanuk in un film prevedeva il complotto

Il capo dello Stato cambogiano Norodom Sihanuk or ora destituito si diletta (o si dilettava) di «girare» film come regista e come attore. Le agenzie di stampa occidentali non sono state avare di notizie al riguardo negli ultimi anni e prodighe anche d'insinuazioni ironiche (come quando anticipavano la facile vittoria del principe cineasta al Festival di Pnom Penh). Dal canto suo con modestia e con orgoglio a un tempo Norodom Sihanuk ha sottolineato come questa attività fosse utile alla sua patria nel senso di farne conoscere la realtà politica (oltre che le bellezze invitanti per i turisti).

Ma *Ombre su Angkor* lungometraggio a soggetto di Norodom Sihanuk che abbiamo avuto occasione di vedere lo scorso anno in margine al Festival di Mosca è opera — nella sua evidente didascalicità nelle sue scoperte semplificazioni — addirittura profetica. Tranne che per il finale l'*happy end* immaginato sullo schermo non ha avuto (almeno sinora) verifica.

Ombre su Angkor (Angkor è l'antica storica capitale del popolo Khmer) descrive infatti un tentativo di colpo di Stato contro la politica neutralista del governo di Pnom Penh e del suo capo. Lo stesso Norodom Sihanuk vi interpreta la parte di un alto ufficiale chiamato a dirigere i servizi di controspionaggio del suo paese in una situazione di pericolo. E chi è a congiurare contro l'indipendenza la neutralità il «non allineamento» della Cambogia? Sono spioni travestiti da diplomatici di vicini governi filo occidentali (leggi Thailandia o Vietnam del Sud) sono agenti americani in prima persona sono generali corrotti e bramosi di potere. Il principe-cineasta scende anche ai dettagli come quando ci mostra l'invasione compiuta ai confini da truppe mercenarie di paesi limitrofi (ancora Thailandia o Vietnam del Sud) camuffate nelle divise dell'esercito cambogiano. Qualcosa di simile è accaduto sta accadendo nel Laos.

Parlavamo di *happy end* nella finzione cinematografica il complotto è battuto e un'ambasciatrice amica del protagonista (la quale appariva piena di pregiudizi all'inizio anche se inconsapevole degli intrighi tramati al riparo della sua sede diplomatica) gli dichiarava la sua comprensione politica non senza una venatura sentimentale accentuata dal fatto che a incarnare il personaggio femminile era poi la gentile consorte di Sihanuk Monique. Le cose sono andate ben diversamente. Ma la denuncia preventiva del principe-cineasta conserva e vede anzi accresciuto tutto il suo allarmante significato.

ag. sa.